



Il libro
Il Carnevale di Venezia, una ricca sfilata attraverso i secoli

Zorzi a pagina 16



Dalle cacce al toro alle lotte tra i Castellani e Nicolotti fino ai cortei di dame in gondola. Un periodo fecondo che ha sempre contrassegnato la Serenissima

MACRO

www.gazzettino.it
cultura@gazzettino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Carnevale, una storia che risale al Medioevo

LA TRADIZIONE

Quando inizia il Carnevale chi indossa la bianca e angolosa maschera veneziana vagamente inquietante sbaglia, dando alla parte il nome per il tutto. Difatti non si chiama bautta (pron. *baùta*) ma "Volto" o "Larva". Si chiama Bautta (pron. *baùta*) e non *zendal*, che è altra cosa, il cappuccio i cui bordi, che possono essere riccamente ornati di merletto, ricadono sul tabarro e su cui si pone il tricorno.

A chiarirci le idee è la "Storia del Carnevale di Venezia dal XI secolo ai giorni nostri", un bellissimo, vulcanico libro di Gilles Bertrand, uscito per la prima volta nel 2013 ed oggi edito da Cierre con la traduzione di Patrizia de Capitani e Marco Fincardi. L'autore parte addirittura da quel 1094 in cui San Marco sparse il braccio fuori dalla colonna mentre tutti digiunavano e pregavano (e sudavano, era giugno) da tre giorni perché si palesasse da dove era sparito durante le tormentate vicende della sua chiesa. Oltre al Santo appaiono i primi documenti che citano il Carnevale: la sua nascita quindi coincide con due episodi che formano la prima affermazione di vera potenza di Venezia: l'investitura di Vitale Falier a "Dux Dalmatorum" e la consacrazione della nuova San Marco.

Nell'affascinante galoppata compiuta dal libro che ci porterà fino ai giorni nostri, subito troviamo l'affermazione condivisa con Giustina Renier Michiel: che la festa, che a sua vol-

ta contiene lo spozalizio col mare, preesistente all'anello di Alessandro III, il sacrificio del toro e dei maiali e la festa delle Marie, di origine antichissima, fosse "uno degli episodi chiave di un rituale civile volto a celebrare i successi politici ed economici della Serenissima di fronte al resto del mondo".

CASTELLANI E NICOLOTTI

L'autore ci guida, in una cavalcata così ricca di riferimenti da talvolta disorientare, nel mito del Carnevale di Venezia che si afferma internazionalmente soprattutto nel XVII e XVIII secolo, grazie anche all'ampia diffusione di incisioni raffiguranti personaggi, scene di gruppo e maschere, in una ben concertata campagna pubblicitaria. Ecco che in tutta Europa si possono vedere immagini delle cacce al toro, dei combattimenti tra Castellani e Nicolotti (che però non erano piaciuti a Enrico di Valois), delle Forze d'Ercole, dei cortei di dame in gondola. Se i viaggiatori di quei secoli sono affascinati dal mondo veneziano mascherato, Montesquieu, un secolo dopo, invece no: non gli piace affatto una città "dove nulla incoraggia ad essere garbato o virtuoso". Intanto però tutti all'estero comprano vedute del Carnevale e di Venezia: ecco una sventagliata di vedutisti e dei loro illustri acquirenti internazionali, primi tra tutti Canaletto, senza dimenticare peraltro quelli di un secolo prima, come Heintz il giovane e Gabriel Bella.

Su tutto regna l'eterna icona del Carnevale: la bautta (pron. *baùta*). Maschera che annulla

la personalità di chi la indossa rendendolo iriconoscibile, come Goldoni quando assiste al fiasco del "Vecchio Bizarro", per poi correre al Ridotto, dove la maschera era obbligatoria, per sentire i commenti. Per l'autore «fu al grado zero l'indice di una libertà connaturata alla stagione Carnevalesca», ed è verissimo, visto anche l'obbligo di non chiamare chi la porta col nome, anche se lo o la si conosce, ma "siora maschera". La libertà concessa dalla bautta (pron. *baùta*) offre anche l'ambiguità, permettendo l'equivoco nel corteggiamento, la segretezza nel tradimento, il ribaltamento della seduzione e addirittura, ne "La Vedova Scaltra", la prova d'amore. L'autore insinua anche una motivazione politica: che il governo avesse imposto ai nobili un costume uniforme e la bautta (pron. *baùta*), allo scopo di controllarli meglio; ma anche che l'aristocrazia veneziana usasse la sua maschera distintiva con impercettibili differenze per distinguersi da tutti gli altri.

Poi tutto cade, Repubblica e Carnevale. Venezia, come Arlecchino, diventa "servitrice di due padroni" (poi tre) e il Tiepolo, con i suoi nasuti Pulcinella dei "Divertimenti per li ragazzi", esprime sotto la maschera tutta l'inquietudine regnante. Il Carnevale riprende sotto l'Austria ma non lo frequenta più l'aristocrazia, peraltro largamente dispersa, che invece organizza feste private. Diventa una festa popolare, con "garanghei", "freschi", e grandi bevute in barca. Scompaiono le cacce dei tori, le risse

tra Castellani e Nicolotti, le Forze d'Ercole, e le bautte. A contrasto, compaiono le feste imperiali e nel 1825 ecco la "Galleggiante", un ornatissimo salone ottagonale costruito su barche. Poi c'è il '48 e tutto tace.

NELL'OTTOCENTO

Nel 1867 i veneziani cercano di far rivivere il Carnevale, gestito da "La società del Carnevale". C'è Garibaldi, c'è il Duca d'Aosta che sfilerà vestito da sardo su una barca allestita per lui. Rinascano le Compagnie tradizionali, a riecheggiare le Compagnie della Calza. Il nuovo Carnevale veneziano diventa il modello per tutti i Carnevali cittadini d'Italia e d'Europa. La festa continua nel Novecento, con i balli in maschera organizzati dal principe di Hohenlohe e dalla marchesa Casati, che affitta praticamente tutta Venezia e poi il ballo dei Beistegui a Palazzo Labia. Poi la rinascita, dal 1980 a oggi, dalla creatività di Scaparro che attirò in Laguna 150.000 maschere alla pantegana in canale di Cannaregio fino ai recentissimi carnevali municipalizzati che faranno dire al semiologo Philippe Soliers «Niente di più falso, scimmiettante e vezzosamente distorto del moderno carnevale di Venezia... Amo Venezia, non la sua caricatura». Leggete il libro di Bertrand, saltabecate fra le pagine come fa l'autore fra i secoli. È ricchissimo ma ci manca lo spazio per raccontarvelo tutto ma siate sicuri: leggerlo è una delizia, anzi, un Carnevale.

Pieralvise Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SAN MARCO
Maschere in
posa davanti
alla Basilica.
Da sempre
l'area
marciana è il
cuore della
festa
veneziana



CAPOLAVORI
A sinistra "Il
ciarlatano",
un'opera di
Pietro Longhi
che
interpreta il
Settecento
veneziano, il
periodo d'oro
del
Carnevale. A
destra un
particolare di
un quadro di
Giandomenico
Tiepolo
intitolato
"Maschere"



**Storia
DEL
CARNEVALE
DI VENEZIA**
di G. Bertrand
Cierre
18 euro



IL GAZZETTINO

Biden, messaggio a Mosca

**Processo sui tamponi rapidi
via le intercettazioni di Zaita**

**Incendio partita in Friuli
trovati morti due cuochi**

Video sui social, maxi-squalificati per l'orbito

**MD
Buona Spesa
Italia!**

M

**Carnevale, una storia
che risale al Medioevo**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879